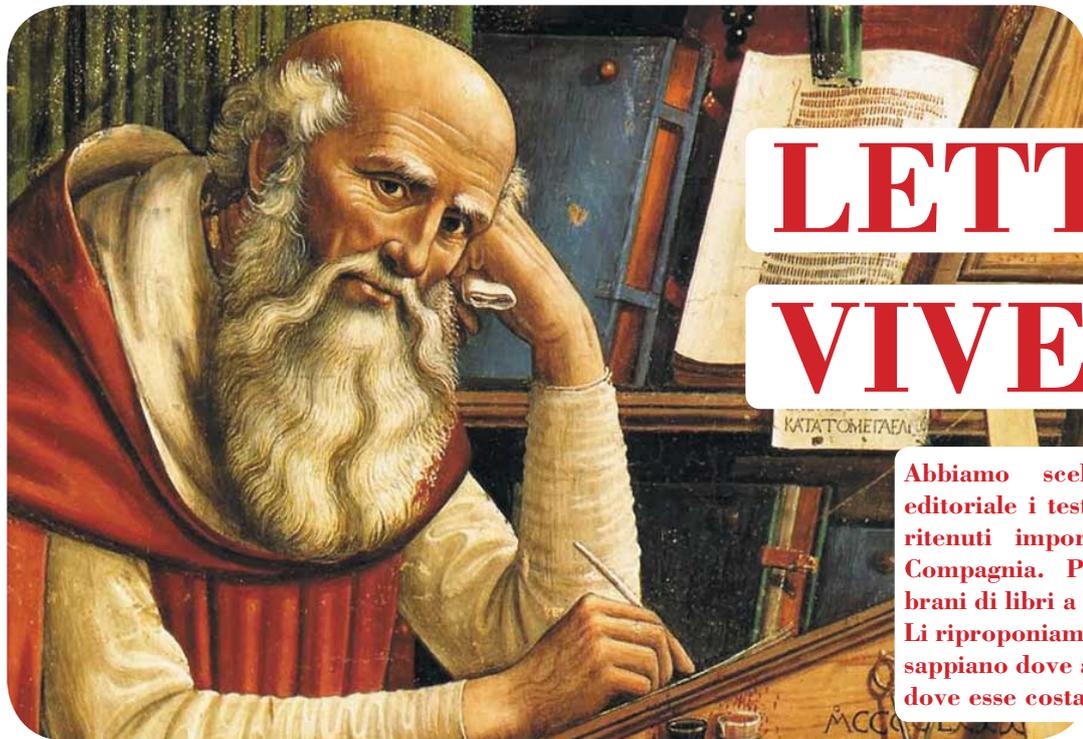


VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXIV - n°1 Gennaio 2019





LETTURE VIVE

Abbiamo scelto di proporre come editoriale i testi che negli anni sono stati ritenuti importanti e fondanti per la Compagnia. Potrà trattarsi di articoli, brani di libri a noi cari, classici. Li riproponiamo perché tutti i nostri amici sappiano dove affondano le nostre radici e dove esse costantemente si nutrano.

© Stratford Caldecott, 2012 - Traduzione di Gianmaria Spagnoletti

La questione dello scopo

A molti sembra che la nostra società, o a dire il vero quel che rimane della civiltà occidentale, stia cadendo a pezzi. La crisi economica, la crisi morale, la crisi ecologica e la crisi politica si combinano per creare una “tempesta perfetta”. Ma tutte hanno origine da un errore fondamentale. Come società abbiamo abbandonato un senso di ordine cosmico e morale a vantaggio di una crescita senza

limiti e un progresso verso un universo interamente artificiale.

Un simile processo sta all’origine di un’altra crisi: la quinta, quella dell’educazione. Essa ha la stessa radice delle altre. L’educazione è in crisi non soltanto perché gli standard di alfabetizzazione o di matematica si sono abbassati, ma perché non abbiamo una visione coerente, come società, dello scopo dell’educazione o di ciò che essa intenda perseguire. Abbiamo supposto che, se non è solamente una gabbia per tenere i nostri giovani lontani dalle strade, il suo scopo è di addestrare gli operai alla grande macchina economica, la stessa macchina che speriamo produrrà ricchezza senza fine. Ma non possiamo sapere a cosa serva l’educazione, poiché non abbiamo più idea del perché esista l’uomo, o che cosa sia veramente un essere umano.

Come disse una volta Frank Sheed: “Questa domanda di scopo è un punto trascurato nella maggior parte delle discussioni sull’educazione, e tuttavia è piuttosto importante. Come si fa a preparare una mente umana alla vita se non si sa quale sia lo scopo della vita umana?”. Abbiamo bisogno di una filosofia dell’educazione basata su

un’adeguata “antropologia” o immagine dell’uomo, se dobbiamo rimettere l’educazione sul giusto binario.

La tradizione cattolica – e più ampiamente la grande tradizione della civiltà occidentale – ha definito l’apprendimento umano nei termini di quello che divenne noto come “Arti Liberali”. Come descritto da S. Agostino e altri, queste consistevano in sette discipline, raggruppate in tre arti di linguaggio e quattro arti cosmologiche. Il primo gruppo del Trivio consisteva nella Grammatica, nella Dialettica e nella Retorica; il secondo, il Quadrivio, era formato da Aritmetica, Geometria, Musica e Astronomia. Entrambi i gruppi erano considerati propedeutici agli studi superiori di Filosofia e Teologia – cioè l’amore della Saggezza (philo-sophia) e la conoscenza di Dio (theo-logos).

Le Arti Liberali erano il nocciolo del curriculum alla cuore del sistema educativo classico e medievale. Io le ho indagate in due libri dedicati al Quadrivio e al Trivio rispettivamente: “Beauty for Truth’s Sake” (“Bellezza per il bene della verità”) and “Beauty in the Word” (“Bellezza nella Parola”) per scoprire la loro





rilevanza, se esiste, per la nostra crisi educativa. Questo articolo è un tentativo di riassumere le conclusioni dei due libri.

Naturalmente c'è un'ovvia obiezione a qualunque tentativo di far risorgere questa tradizione al giorno d'oggi. Dal Medioevo la scienza ha fatto progressi. Il mondo è cambiato. Perché queste sette particolari discipline ci interessano ancora? Come possiamo inserirvi altre materie importanti come Biologia, Storia, Geografia, Sociologia, Informatica e il resto, in una cornice così stretta? Perché dovremmo anche solo provarci?

Di certo è vero che tante cose sono cambiate. Sicuramente è cambiata in modo radicale la nostra visione del mondo e di noi stessi. Ciononostante, il vero mondo e la nostra vera natura rimangono quelli che erano un tempo, e le antiche categorie sono ancora importanti. Nel caso del Trivio, anche a un livello superficiale è chiaro che la conoscenza di come funzionano le lingue, come pensare in modo chiaro e come persuadere gli altri, sono tutti talenti oggi rilevanti come lo sono sempre stati. Aggiungere Latino e Grammatica inglese e un po' di formazione nei principi della logica e dell'eloquenza, senza dimenticare alcuni Grandi Libri, al curriculum delle nostre scuole moderne sarebbe una grande idea. Ma il Trivio ha fondamenta molto più profonde, come pure le Arti Liberali in genere.

Risveglio (Trivio)

La "Grammatica" tocca la radice stessa della nostra esistenza, la fonte del nostro essere. Nella

Caritas in Veritate Papa Benedetto scrive della "grammatica" della creazione che "che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario" (48). Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2007 scrive di una "grammatica" trascendente iscritta nelle coscienze umane o nei cuori umani, nei quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio". E scrivendo prima della sua elezione a Papa guardò a Platone per aiutarlo a comprendere questo fenomeno della coscienza come "simile ad una originaria memoria del bene e del vero (le due realtà coincidono)" e quindi come una "anamnesi [reminiscenza] del Creatore" (si veda il suo libro Sulla Coscienza).

La grammatica non è solo l'insieme di regole del linguaggio, ma il primo dono dell'umanità, il legame con la nostra Origine attraverso la memoria, il linguaggio e la tradizione. Nel libro lo connetto con il termine greco Mythos, e il concetto di raccontare storie per definire la nostra identità e quella della nostra nazione e tribù. La parola "grammatica" è stata associata a lungo anche con la magia, perché con la grammatica affrontiamo le radici più profonde della nostra esistenza. Adamo, nel dare i nomi agli animali, divenne il primo grammatico.

Con la Dialettica ci spostiamo dal Mythos al Logos, cercando coscientemente la ragione delle cose. Questa è l'arte di discernere e scoprire la verità, di distinguere tra immaginazione e realtà. I dialoghi di Platone segnano la comparsa del metodo dialettico nella sua portata, la transizione da una verità poetica evocata o espressa simbolicamente in poesia e prosa nella chiarezza e precisione del pensiero logico. Ma dobbiamo mantenere il collegamento con la coscienza poetica – forse è per questo che Platone, anche se sosteneva la messa al bando degli artisti, lo faceva in forma artistica, esprimendosi attraverso il teatro del fantastico.

Il terzo membro del Trivio, la Retorica, deve fare il movimento dal Mythos e dal Logos all'Ethos.

Tutt'altro che interessata solamente alle regole dell'eloquenza, essa si occupa della comunicazione delle anime a livello del cuore ("cuore parla a cuore"), e quindi della creazione della comunità. È più che una questione di conoscere le parole giuste. È l'arte della comunione, del creare armonia, del portare voci discordanti all'unisono. La verità o Logos della parola può essere comunicata solo nell'amore. E finché non è comunicata non è conosciuta completamente.

Quindi le tre arti del linguaggio consistevano nella reminiscenza dell'essere attraverso la Grammatica, lo svelamento della verità attraverso la Dialettica, e la comunicazione della comprensione attraverso la Retorica. Con questi tre fondamenti in mente possiamo iniziare a concepire nuovamente il curriculum della scuola. Le materie che scegliamo di insegnare possono essere molto differenti da quelle studiate nel Medioevo, ma ciò non è importante. Il Trivio ha a che fare con le fondazioni sulle quali è costruita l'educazione, le abilità più profonde che ci rendono umani, le vere abilità che l'educazione dovrebbe far emergere da noi. Qualunque cosa noi insegniamo, sia il parlare che la geografia, la storia o la chimica, dobbiamo farlo in un modo che rende la nostra umanità capace di crescere attraverso la memoria



(essere), il pensiero (verità) e la comunicazione (amore).

Ri-incanto (Quadrivio)

Beauty for Truth's Sake parla del Quadrivio. Queste quattro materie non sono semplicemente studi "matematici" opposti a quelli "letterari". Se lo fossero staremmo solo replicando il moderno divorzio delle scienze dalle materie umanistiche. Esse trattano della ricerca continuata, sulla base appena stabilita, del Logos o Intelligibilità delle cose.

Ogni componente del Quadrivio implica lo studio di modelli nel tempo o nello spazio, portando alla conoscenza della saggezza di fondo del Creatore espresso nella Creazione. Certamente questo è l'inizio dell'avventura scientifica, ma allo stesso modo è l'origine dell'arte. Tutte e due sono maniere di discernere il Logos. L'arte esercita l'immaginazione, e così fa la scienza in altro modo, dove ogni grossa scoperta implica un salto creativo. L'artista cerca la bellezza, e lo stesso fanno lo scienziato e il matematico.

L'abisso tra arti e scienze, che molti hanno rilevato e dibattuto, non è privo di collegamento con l'abisso che si è aperto nella civiltà moderna tra fede e ragione, benché non siano tutte la stessa cosa. La "ragione" che può essere

separate dalla fede è una ragione ridotta, rachitica, chiusa alla possibilità del trascendente e quindi della bellezza.

Come scrivo nel libro, il divorzio della fede dalla ragione ha condotto o alla subordinazione della fede alla ragione (nel modernismo, nel positivismo ecc.) o della ragione alla fede (in varie forme di fideismo e nel fondamentalismo biblico estremo). Ma i semi del divorzio stavano nella riduzione della ragione al solo pensiero discorsivo. La cognizione è stata afflitta dalle stesse forze che affliggono la nostra libertà, e così, per riportare di nuovo insieme fede e ragione dobbiamo capire entrambe in maniera diversa, situandole in un mondo più ricco, più profondo e a tre dimensioni. Dobbiamo capire che la fede non è cieca, ma è una luce che ci rende capaci di vedere più chiaramente anche il mondo naturale. E dobbiamo capire che la ragione è naturalmente aperta a Dio e ha bisogno di Dio. Se chiudiamo la porta al trascendente facciamo violenza alla sua natura.

La fede non è opposta alla ragione, ma funziona come un costante pungolo, una sfida, una provocazione alla ragione. La fede sostiene di stare al di là della ragione, di parlare dal posto che la ragione cerca. Ma non sostiene di capire quello che sa, e non

dovrebbe usurpare il ruolo della ragione in quel senso, non più di quanto dovrebbe contraddirla.

Conclusioni

La ricerca del Logos è la ricerca della verità, della bellezza e del bene. Questa è la ricerca del cuore umano di quello che gli serve per fiorire ed essere felice. Ed è l'unica base adeguata per una filosofia dell'educazione. Con il suo aiuto possiamo costruire una cornice in cui trova posto ogni tipo di ricerca umana, senza perdere di vista né il modo in cui, in ultima istanza, tutte le materie si connettono insieme, né della natura e dei bisogni della persona umana, che è l'oggetto dell'educazione. Invece di adattare il bambino al letto di Procuste dell'economia, adattiamo i nostri sistemi educativi alla natura del bambino, il cui significato e scopo trascendono quello della macchina economica. Il nostro curriculum moderno è frammentato o frantumato in mille cocci luccicanti. Il segreto della loro unità sta nel Logos che è il principio di unità sia per il mondo che per la persona umana – perché la rottura del curriculum riflette la frammentazione della persona che è l'oggetto stesso dell'educazione.

Stratford Caldecott



Chesterton Gala 2019

Una magica serata all'insegna dell'amicizia.

Il Gala è il maggiore e più atteso evento di beneficenza dell'anno alla scuola libera "G.K. Chesterton".

Si svolgerà sabato 9 febbraio 2019, presso l'hotel "Il Casale" di Colli del Tronto.

Sarà una piacevole serata interamente organizzata da studenti, famiglie, professori e volontari, con l'obiettivo di raccogliere fondi per sostenersi economicamente in quanto tale scuola non usufruisce di alcuna risorsa statale.

I protagonisti indiscussi della serata sono i ragazzi che hanno un ruolo fondamentale in ogni singolo particolare. Sono coinvolti in tutti gli aspetti dalla fase organizzativa alla realizzazione vera e propria.

Gli alunni si cimenteranno in canti, balli ed esibizioni musicali.

Festeggeremo la Scuola nel modo a noi più caro: invitando tutti i nostri amici che ci raggiungeranno, anche quest'anno, da molte parti d'Italia e del mondo. Arriveranno ospiti dalla Spagna, dalla Terra Santa e persino dall'America! Proprio per questa ragione abbiamo deciso che il tema del Chesterton Gala 2019 sarà "il viaggio"... Vorremmo tentare di raggiungere quante più persone possibili, stringere grandi amicizie e proseguire da gonfie vele l'avventura che abbiamo intrapreso ormai ben dieci anni fa: trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.

Prenotando il tuo posto potrai contribuire a rendere sempre più incisiva l'opera educativa che gli insegnanti già da anni portano avanti con tanta passione.

Sarà una bellissima occasione per trascorrere una serata indimenticabile e sostenere una grande opera.

Vi aspettiamo numerosi!

**prenota il tuo posto sul sito:
www.scuolachesterton.org
(pagina dedicata al Chesterton Gala)**

Se non puoi venire:
Puoi offrirti di pagare per qualcun altro

Puoi contribuire anche tu
al sostegno della Scuola:

Dona su
www.scuolachesterton.org
(pagina dedicata al Chesterton Gala)

Dona il tuo 5x1000 alla nostra scuola
codice fiscale: 01709270449



VIAGGIO IN TERRA SANTA, CIOE' A CASA

La Scuola Chesterton si è recata in Terra Santa dal 14 al 18 Dicembre 2018, ecco il resoconto di uno dei pellegrini.

parte 1

Giorno 14 dicembre

Arrivo a Tel Aviv e spostamento a Gerusalemme, precisamente a "Maria Bambina".

Fare un pellegrinaggio in questi luoghi e in questo periodo è molto bello, soprattutto perché è la prima volta per me. Quello che ci siamo detti da quando siamo partiti è che il cristianesimo è un avvenimento che ci coinvolge di persona, Cristo ci è venuto incontro attraverso una compagnia di amici ora come allora al tempo di Gesù. I Luoghi Santi ci aiutano ad entrare in quest'ottica, ma noi siamo qui soprattutto per condividere la nostra amicizia con i cristiani palestinesi e tutti quelli che conosciamo, che lottano per la custodia della fede.

Giorno 15 dicembre

Messa al Santo Sepolcro alle 07.30, noi eravamo in una piccola cappella annessa al vero e proprio Sepolcro di Cristo dove padre Cassiano ha celebrato la funzione. Al termine in pochi alla volta siamo potuti entrare e toccare la pietra dove fu depresso Gesù. Dopo colazione con il pullman siamo andati a Betania sulla tomba di Lazzaro dove Ettore Soranzo (la nostra guida) ci ha spiegato la storia della bella amicizia che c'era tra Maria, Marta, Lazzaro, che erano fratelli, e Gesù che era spesso da loro e si intratteneva molto volentieri; lì si sentiva come a casa sua. In questo luogo è raccontato nei Vangeli che un dì Gesù si trovava a

casa dei tre fratelli e mentre Marta era tutta indaffarata per i preparativi del pranzo, Maria era seduta con Lui e lo ascoltava. Ad un certo punto, come potrebbe succedere tra noi, Marta richiama Maria e le dice: dai, aiutami, non vedi che sono in ritardo con i preparativi per il pranzo? Il punto che mi colpisce è che Gesù richiama Marta e ci fa capire che non c'è un lavoro brutto o uno più o meno importante dell'altro, ma noi dobbiamo sempre ricordarci il motivo per cui e per chi facciamo tutte le cose.

Siamo poi partiti alla volta di Gerico che si trova a 400 metri sotto il livello del mare e precisamente nella zona in cui Giovanni il Battista battezzava lungo il fiume Giordano e dove i primi discepoli incontrarono

Gesù e lo seguirono dicendogli: Maestro, vogliamo venire con te, dicci dove abiti.

Una zona totalmente desertica, ma piena di allevamenti di palme. Andando poi verso Betlemme ci siamo fermati ed arrampicati su una collina con dei ruderi che presidiano un ostello, una locanda. Questo è il punto che Gesù immagina quando racconta la parabola del Buon Samaritano. Le rovine su cui ci fermiamo appartengono ad un castello crociato posto a difesa dei pellegrini che venivano in questi luoghi sin dall'antichità. Qui mi colpisce che, come sentiamo spesso, Gesù fa nuove tutte le cose, ribalta ogni prospettiva dicendo a colui che gli chiede: Maestro, chi è il mio prossimo? E Lui gli risponde:





guarda la cosa dalla prospettiva del morente, per lui chi era il suo prossimo? E sappiamo bene che, per uno bastonato e morente, chiunque possa aiutarlo è il suo prossimo.

Siamo poi saliti a Betlemme e, camminando lungo le vie, mentre il nostro amico Vincenzo ci spiegava alcune cose, una signora molto anziana di nome Mary ci ha invitati a visitare la sua casa e ci ha accolti tutti spiegandoci che lei è sola qui: i suoi dieci figli sono sparsi per il mondo, molti in America, ma a Natale qualcuno di loro torna e lei è pronta ad accoglierli con dei tortellini fatti a mano per la festa. Mary è greco ortodossa, ed è una di quelle persone che combattono per rimanere qui a testimoniare il cristianesimo, perché qui sono le sue radici e non vuole andarsene come molti che non sono più tornati. Questo è commovente perché in una terra massacrata dalle ideologie, dove si fugge perché la persecuzione è quotidiana, in ogni momento, Dio si è fatto carne ed è sceso ad incontrare ognuno di noi,

una distinta signora di ottantadue anni ha scelto di fare parte di quel 10% della popolazione che oggi sono le pietre vive. Per cui oggi ancora vale molto per noi venire qui in pellegrinaggio. Continuando il nostro viaggio abbiamo visitato la Basilica della Natività, recuperata dai Crociati, dove sono presenti il posto dove nacque Gesù e la mangiatoia dell'Epifania. Nella navata centrale si possono notare dei bellissimi mosaici fatti costruire dai Crociati.

Abbiamo poi cenato con gli amici palestinesi che vivono a Betlemme e sono in un certo senso prigionieri della loro città. Noi nei nostri giri con il pullman abbiamo attraversato molti check point e abbiamo notato che il paese è completamente circondato da un muro alto otto metri. Ci hanno spiegato che la vita per i cristiani che vivono qui è difficilissima, non possono uscire dalla città senza un permesso, molto difficile da ottenere, i loro figli non hanno aree verdi dove giocare e prima

dei quaranta anni non ottengono nessun tipo di permesso per uscire dalle mura. Una situazione molto disperata, ci spiegavano Wafa, Lina e George. L'acqua potabile è razionata ogni ventitré giorni. Ci hanno detto, rivolgendosi ai ragazzi della scuola, che loro, vedendo la nostra amicizia, prima erano gelosi della libertà che noi abbiamo di fare qualsiasi cosa, ma poi vedendo che i volontari della "Santa Caterina" insieme ad Enrico Tiozzo sono venuti molte volte per cercare i loro volti e la loro amicizia, la speranza è rinata. La situazione rimane molto difficile ma ora si stanno portando avanti dei progetti dall'Italia per poter aiutare i nostri amici anche con delle squadrette di ragazzi che potrebbero venire giù a lavorare, ma anche a fare la loro esperienza di fede.

Stefano "Ciccio" Olivieri



SULLE ORME DEI SANTI TORINESI

Tornare a Torino è come andare all'origine della nostra cara Compagnia, dove è nata la nostra amicizia e la nostra fraternità di Tipi Loschi. Siamo partiti il 27 dicembre in quasi 100, tra ragazzi e famiglie della Compagnia anche con bambini molto piccoli, per andare a trovare i nostri amici Santi torinesi, la cui vita ci ricorda che c'è un'unica strada per essere felici: fare la volontà di Dio seguendo suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo.

La nostra Compagnia nasce dall'esempio di santità del Beato Pier Giorgio Frassati di cui abbiamo ripercorso i momenti più significativi della sua breve, ma intensa vita (24 anni), camminando per le vie di Torino leggendo lettere ed episodi accaduti in quei luoghi. Questo ragazzo innamorato di Gesù e Maria, non curante della sua posizione familiare ricca e borghese, il padre era uno dei fondatori del giornale la Stampa e ambasciatore a Berlino, offre tutta

la sua vita al Signore partecipando alla messa quotidiana e recitando ogni giorno il rosario.

Aiutava silenziosamente i poveri e i malati di Torino, spesso tornando a casa senza la giacca o le scarpe perché donate a un bisognoso che incontrava per strada. Queste opere di carità, la famiglia le scoprirà solo dopo la sua morte, perché al suo funerale oltre a persone dell'alta borghesia partecipò tanta gente povera ed umile che trovò giovamento da questo giovane, che il santo papa Giovanni Paolo II definì "un alpinista tremendo".

Pier Giorgio Frassati ha infatti fondato una compagnia di giovani universitari "I Tipi Loschi"

che erano uniti insieme con la preghiera e spesso facevano gite in montagna perché questa secondo lui avvicinava al cielo, a Dio. Siamo andati a visitare anche "La Piccola casa della Divina Provvidenza" fondata dal sacerdote San Giuseppe Benedetto Cottolengo, dove il beato Pier Giorgio Frassati spesso faceva servizio.

Questa immensa struttura che oggi ha la grandezza di 16 campi da calcio, nasce dalla intuizione di San Giuseppe Cottolengo che non essendo riuscito a salvare una madre povera che stava per partorire, infatti essa morì tra le sue braccia dopo averle dato il conforto degli ultimi sacramenti, capì che questo non doveva accadere più e spese tutte le sue energie umane per procurare cure, alloggi, alimenti e vestiti ai più poveri di Torino. Il Cottolengo aveva una fede nel Signore incrollabile e confidava sempre nella Divina Provvidenza. Bellissima l'immagine di San Giuseppe Cottolengo che inginocchiato tira la tunica della Madonna, per indicare la preghiera insistente, i Rosari continui che egli faceva per chiedere aiuto alla Divina Provvidenza. Tante infatti sono state in questi anni, le somme di denaro o i ricchi lasciti che i benefattori hanno offerto al Cottolengo che ha accolto oltre a malati fisici anche quelli psichici rifiutati da tutti.

Naturalmente in questo





pellegrinaggio abbiamo visitato l'oratorio di Valdocco di Don Bosco che ha speso tutta la sua vita per gli orfani e i giovani di Torino aiutandoli a studiare, a trovare un lavoro, ma soprattutto a guidare le loro anime verso il Paradiso, aiutandoli a camminare dietro a Gesù con la comunione e la confessione frequente e la recita del Rosario fondamentale per sconfiggere le tentazioni del demonio.

Il frutto più alto dell'apostolato tra i giovani di San Giovanni Bosco fu San Domenico Savio che seguì perfettamente i suoi insegnamenti e a 15 anni ricevette la beatitudine del Paradiso.

Siamo andati a visitare la Madonna di Oropa dove d'estate il nostro beato Pier Giorgio passava le

vacanze. Rassomiglia alla nostra Madonna di Loreto per il colore scuro del suo volto e il nostro beato da Pollone la raggiungeva per pregarla o a cavallo o a piedi.

Siccome Pollone è in provincia di Biella, siamo andati a salutare nel cimitero del paese dove riposa, la nostra cara amica missionaria Camilla Vitali che ha voluto tanto bene alla nostra Compagnia e ai nostri bambini. Abbiamo trascorso stupendi momenti insieme a Casa San Francesco di Paola e Camilla rimarrà sempre nel nostro cuore.

Il pellegrinaggio si è concluso il 30 dicembre a Brescello, dove siamo andati a visitare i luoghi dove sono stati girati i 5 film dedicati a don Camillo e Peppone in quanto spesso ci piace leggere i racconti del "Mondo Piccolo" di Giovanni

Guareschi.

Ringrazio dal profondo del cuore il Signore che mi ha fatto vivere queste intense giornate natalizie con la mia famiglia e i miei più cari amici. Questo pellegrinaggio mi può aiutare a trascorrere meglio questo 2019, andando con gioia e con fiducia dietro a Gesù, sapendo che questa strada l'hanno percorsa prima i Santi, ma ora io posso seguirla con la mia famiglia e con i miei cari amici Tipi Loschi per giungere insieme in Paradiso.

E l'augurio che faccio a tutti voi.

Mario Vagnoni
da L'Ankora Online

TANTI AUGURI A:

Di Paolo Giacomo	1/2
D'Ercoli Giovanna	3/2
Andreassi Claudio	3/2
Ripani Emanuela	6/2
Giordani Marta	10/2
Marcozzi Loretta	11/2
Vitaletti Michela	14/2
Vagliani Edoardo	14/2
Talamonti Meri	16/2
Mozzoni Luca	20/2
Mozzoni Matteo	20/2
Consorti Elena	27/2
Marconi Sciarroni Regina	28/2
Capriotti Andrea	28/2



Cari lettori,

eccoci giunti al nuovo anno che si preannuncia, per la Polisportiva Gagliarda, pieno di tante belle cose da vivere insieme ai nostri bambini e ragazzi!

A nome di tutta la nostra società sportiva auguro ancora a ciascuno di voi e alle vostre famiglie di vivere questo 2019 sempre protesi verso l'Alto, cercando di fare tutti i giorni la volontà del Buon Dio, come ci ha insegnato il nostro caro patrono Pier Giorgio Frassati.

Vi invito come sempre alla lettura di quanto hanno scritto questo mese alcuni dei nostri atleti e allenatori. Sempre Forza Gagliarda!

Andrea Falcioni
Presidente



È sabato 8 dicembre 2018 e io coi miei amici organizzatori del 2° torneo di calcio a 5 di Natale tra centri estivi siamo tutti insieme a Santa Lucia, Centro Educativo La Contea. Fa freddissimo, siamo preoccupati perché il giorno dopo rivedremo i nostri giovani amici con cui abbiamo trascorso una bellissima estate e che non vediamo l'ora di riabbracciare anche perché li reputiamo proprio nostri amici. Ci saranno anche i bambini ed i ragazzi dei centri estivi sportivi della Gagliarda! Io, Cristiano, Giorgio, Kevin, Valerio e Riccardo dividiamo le squadre e siamo consapevoli che sarà proprio un bel torneo in cui giocheranno ben sei squadre! Ognuno di noi allenerà i bambini ed i ragazzi con cui ha legato di più in questi anni. Con loro c'è un'intesa fantastica, basta davvero uno sguardo alle volte per capirsi. Verso mezzanotte torniamo a casa contenti ma preoccupati per quello che potrebbe accadere il giorno dopo dal punto di vista meteorologico. Domenica mattina mi alzo e i timori del giorno prima svaniscono appena metto piede fuori di casa perché quando alzo lo sguardo vedo un cielo azzurro limpidissimo! Raggiungo i miei amici in pasticceria dove abbiamo deciso di fare colazione insieme, poi andiamo verso La Contea dove prepariamo le ultime cose e ci prepariamo, con una preghiera di fronte alla statua della Madonna, a passare bene il resto della giornata insieme

ai nostri giovani amici. Iniziano ad arrivare le prime famiglie, i bambini e i ragazzi vengono ad abbracciarci, La Contea è in festa, tutti contenti di rivederci. I nostri giovani amici sono fantastici, si ricordano tutto quello che di bello abbiamo fatto insieme la scorsa estate! Sembra che siamo tornati ai nostri centri estivi! Il tempo di leggere un bel racconto su Don Bosco e poi iniziamo! Leggiamo le formazioni delle squadre partecipanti al Torneo, dopodiché ci dividiamo: i più piccoli della scuola primaria da una parte, i più grandi della scuola secondaria di primo grado dall'altra. Il Torneo è molto bello e avvincente, il livello tecnico è alto, si divertono tutti e anche noi organizzatori siamo molto contenti. Tutto bellissimo! Terminate le partite finali, ci aspetta il pranzo. Ci sono anche i bambini piccoli della scuola materna e le ragazze che sono state a fare i lavoretti di Natale e i dolci. Dopo il pranzo c'è la premiazione del torneo e la distribuzione dei lavoretti di Natale. Si vedono visi molto contenti di aver passato una bella giornata insieme; in molti vanno via raccontando ai propri genitori come hanno trascorso la giornata, alcuni si girano per un'ultima volta verso di noi per porgerci l'ennesimo saluto e con estrema soddisfazione sfoggiano un grande sorriso! Ringrazio Nostro Signore di aver potuto organizzare una cosa così bella, è stata una giornata

memorabile vissuta in compagnia. Torno a casa e mi butto sul letto stremato, però felice e contento!

Pier Giorgio Sermarini

Mi piace giocare a calcio nella Gagliarda, per me è come una seconda famiglia. Mi trovo molto bene e mi diverto insieme ai miei amici e ho anche degli allenatori fantastici.

Amo molto questa squadra!

Daniele Navone

Quest'anno gli amici della Gagliarda mi hanno proposto di dare una mano nella guida della squadra esordienti di calcio. Questa per me è un'esperienza nuova, anche se sono molto legato alla Gagliarda perché da tanti anni gioco nella squadra di pallavolo mista nel ruolo di libero (unico ruolo a me adatto vista la mia altezza!). Posso senz'altro dire che fare sport nella Gagliarda mi ha fatto maturare anche e soprattutto umanamente, poiché in questi anni ho dovuto convivere con compagni di squadra che non avevano ed hanno i miei stessi Ideali, ma con i quali ho imparato a giocare e a stare insieme. La Gagliarda mi ha anche aiutato a capire che il giusto modo di vivere è sempre quello proteso a rendere grazie a Dio, anche nello sport: questa cosa è sempre ben presente nel mio quotidiano e cerco di trasmetterlo a chi incontro a costo di qualche mio piccolo sacrificio, sia

in campo che fuori campo. È importante sacrificarsi per poter aiutare i propri compagni di squadra!

Nel corso degli anni ho imparato poi con gli altri compagni a concepire la squadra come gruppo, una cosa sola: è essenziale che andiamo tutti nella stessa direzione per cercare di fare grandi cose insieme!

Solitamente nella pallavolo c'è sempre il giusto rispetto nei confronti dell'avversario: credo che questa cosa sia fondamentale nello sport come nella vita e quindi spero di riuscire ad insegnarla ai ragazzi che alleno.

Nel tempo tanti amici mi hanno aiutato a crescere e a migliorare: tra questi Silvia, veterana della Gagliarda come me e capitano della squadra; Federica, allenatrice della squadra nonché moglie del sottoscritto; Alessandro "Orso", caro e vecchio allenatore della squadra prima di Federica, che ci ha fatto vincere ben tre campionati di fila negli ultimi quattro anni!

Per quanto riguarda la mia nuova esperienza di aiuto allenatore della squadra esordienti di calcio, devo dire che sono contento dell'opportunità che mi è stata data perché avevo sempre desiderato passare più tempo con i ragazzi della Compagnia dei Tipi Loschi che seguo e che giocano anche nella Gagliarda. Quando mi hanno proposto di aiutare ad allenare i ragazzi della squadra esordienti ho subito accettato! Molti ragazzi che fanno parte della squadra venivano già lo scorso anno, poi ne sono arrivati di nuovi invitati dagli educatori dei nostri vari centri estivi sportivi.

I ragazzi che alleno hanno un'età in cui mettono spesso tutto in discussione, anche cose che prima avevano come punto fermo: per questo motivo io cerco

Da piccola facevo pallavolo ma poi ho lasciato perché non mi piaceva. Dopo ho ricominciato e mi sono accorta che è bellissima pallavolo. Federica ogni lunedì e mercoledì ci fa fare tante belle cose. Mi piace tanto pallavolo!



sempre di spingerli ad assumersi le loro piccole responsabilità e in mezzo al campo li sprono ad impegnarsi sempre, senza risparmiarsi mai. Non sempre ricevo risposte positive, ma sono sempre molto ottimista!

Inoltre, col passare del tempo, ho notato con piacere che si sta formando un bel clima tra il gruppo e questo è molto importante affinché capiscano che non devono lamentarsi degli sbagli degli altri, piuttosto devono aiutarsi fraternamente e se necessario recuperare poi insieme.

Il nostro campionato inizierà il prossimo febbraio per cui abbiamo ancora tempo per allenarci e migliorare, se necessario, su qualche difetto; nel frattempo abbiamo organizzato qualche partita amichevole, affinché i nostri giovani gagliardi possano coagularsi sempre più e imparare a stare in mezzo al campo.

Gli allenatori coi quali condivido

questa avventura sono Mario e Piergiorgio che in ambito calcistico hanno molta più esperienza di me. Ci confrontiamo spesso tra di noi, organizziamo gli allenamenti e così facendo passiamo molto tempo insieme e abbiamo tante occasioni per consolidare la nostra amicizia.

Ribadisco che sono molto contento di allenare questa squadra e di aiutare i ragazzi che la compongono a crescere sia tecnicamente ma soprattutto umanamente e spiritualmente.

Antonio "Zarè" Tommasi

Un anno fa mi sono iscritta alla Gagliarda pallavolo e devo dire che mi sono subito trovata bene sia con le compagne di squadra che con le allenatrici. Magari per molti la pallavolo è solo un semplice passatempo ma per me non è assolutamente così, io la considero una scuola di vita! Quando sono in palestra per gli allenamenti o durante le partite sento una grande gioia dentro di me, con la mia squadra mi sento a casa perché è come una grande famiglia. Sono molto desiderosa di migliorare e giocare sempre meglio insieme alle mie amiche e compagne di squadra. Devo dire che da quando ho iniziato a giocare a pallavolo ho imparato tante cose, sia tecniche ma soprattutto umane, come non arrendersi mai di fronte alle difficoltà e rialzarsi sempre dopo una caduta. Capita che si sta perdendo una partita, poi se insieme si è in grado di rimettersi in carreggiata e riuscire anche a vincere le sensazioni che si provano sono fantastiche!

Bisogna allenarsi con grande costanza, è necessario impegnarsi e metterci sempre il cuore ma d'altronde queste cose valgono nello sport come nella vita.

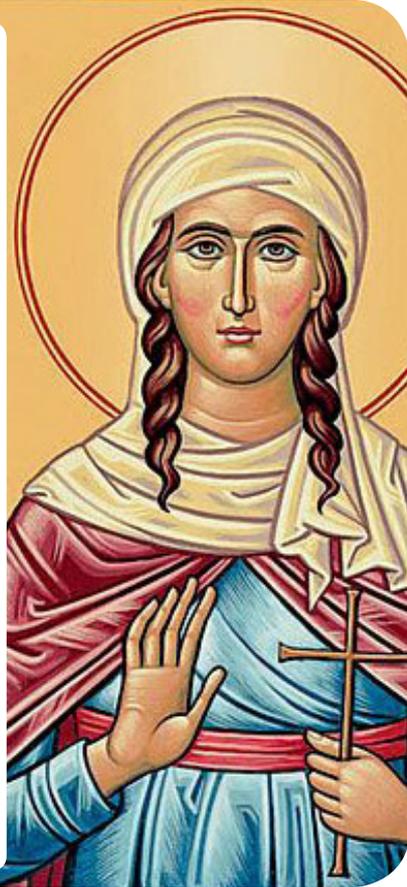
Capita di sbagliare e di perdere, l'importante è non mollare mai!

Viva la Gagliarda!

Erika Lei Gambon



SANTA GENEVIÈVE



Un giorno dell'anno 429 gli abitanti di Nanterre, borgo presso Parigi, vedono sbarcare in riva alla Senna i vescovi san Germano di Auxerre e san Lupo di Troyes. Su richiesta di papa Celestino I, si stanno recando in Gran Bretagna per opporsi alle dottrine di Pelagio.

Visitatori così eminenti attirano l'attenzione e una folla si dirige loro incontro per riceverne la benedizione. È in quel momento che San Germano nota una bambina di circa 7 anni: è Geneviève di famiglia cristiana ricca e potente. La fa condurre a sé e la bacia sul capo. Poi, come attesta il primo biografo anonimo della santa, il vescovo si rivolge ai genitori affermando: "Siete molto fortunati d'essere i suoi genitori. Sappiate che alla sua nascita vi è stata una grande gioia fra gli angeli, e che quell'evento è stato celebrato con tripudio nel cielo. Ella sarà grande agli occhi del Signore. Presi da ammirazione per la sua vita e la sua condotta, molti si allontaneranno dal male e ritorneranno verso il Signore. Questi otterranno la remissione dei loro peccati e le ricompense promesse da Cristo". Poi alla bimba dice: "Vuoi tu essere consacrata

a Cristo nella vita religiosa, e vuoi tu, come sposa di Cristo, custodire il tuo corpo immacolato e intatto?", la risposta di Geneviève non si fa attendere: "Padre, tu previeni i miei desideri: è questo che io bramo. Prega perché il Signore si degni di compiere i miei voti". Tutto ciò è noto grazie alla "Vita Genovefae" scritta vent'anni dopo la morte della santa.

Ella riceverà la consacrazione di religiosa all'età di 20 anni. Nel 445 circa il vescovo Germano di Auxerre, di ritorno dalla Gran Bretagna, si recò nella casa della giovane, salutandola con una riverenza tanto da impressionare tutti i presenti. Racconta quindi come si era svolto il suo primo incontro con la fanciulla a Nanterre e come egli avesse preveduto fin da allora quale sarebbe stata la santità della sua vita. Da qui ebbero inizio la stima e l'ammirazione dei parigini per Geneviève.

Nel 451 si diffuse la notizia che Attila, il re degli Unni, aveva saccheggiato Treviri, Metz, Reims, e avanzava verso sud. La popolazione ne fu spaventata e molti iniziarono a fuggire. Ma non la santa di Nanterre, la quale esortò i parigini a non allontanarsi. Riunì perciò alcune donne per pregare nel battistero: "Che gli uomini fuggano, se vogliono e se non sono più capaci di battersi. Noi donne pregheremo Iddio così tanto che volenterà le nostre suppliche". Alcuni volevano ucciderla, o lapidandola o gettandola in un burrone. Intanto il vescovo Germano era morto a Ravenna il 31 luglio 448, ma uno dei suoi arcidiaconi, di passaggio per Parigi, poté intervenire rivolgendosi ai parigini: "Cittadini, non acconsentite a un tale delitto! Abbiamo inteso il nostro vescovo Germano dire che colei, della quale voi tramate la morte, è stata eletta da Dio nel grembo della madre. E io sto portando le benedizioni che san Germano ha lasciato per lei". Parigi fu difesa dai suoi abitanti, incoraggiati dalle esortazioni e dalle preghiere di Geneviève, e Attila, scoraggiato dall'inattesa resistenza, passò oltre e si diresse verso Orléans, dove fu sconfitto nella battaglia dei Campi Catalaunici, presso Châlons-sur-Marne, dal generale romano Ezio.

Cinque anni dopo, Meroveo, terzo re dei Franchi, mise sotto assedio Parigi, difesa ancora da una forte guarnigione di Romani, sotto il comando di Egidio e successivamente sotto quello del figlio Siagrio. Dopo la morte di Meroveo nel 457, l'assedio proseguì con il figlio Childerico I, che dopo cinque anni la conquistò. Questa volta Geneviève non si oppose, presagendo che quella dinastia avrebbe contribuito a diffondere la Fede cristiana fra i barbari. L'assedio e le conseguenti distruzioni nei

dintorni avevano portato una grande carestia e gli abitanti, che non avevano più pane, morivano di fame. Fu proprio lei a risolvere la catastrofe: si fece guida sulla Senna di undici battelli fino a Troyes e, passando di città in città, compiendo molteplici miracoli, ottenne in dono dai mercanti un gran carico di grano, che riportò a Parigi. La sua autorità crebbe anche a corte, ma la santa mai se ne approfittò, anzi, si assoggettò ad una rigorosa regola di vita consacrata. Si nutriva di pane d'orzo e di fave, di cui faceva cuocere in una pentola la propria provvista per due o tre settimane. Durante la sua esistenza non fece mai uso né di vino, né di altre bevande inebrianti. A cinquant'anni però, su consiglio dei vescovi, aggiunse al suo nutrimento del pesce e del latte. Oltre che asceta era anche una mistica e una taumaturga. Il celebre san Simeone stilita il Vecchio, che ebbe una particolare rivelazione divina su di lei, dal suo ritiro sulla cima di una colonna presso Antiochia, a nord della Siria, incaricò alcuni mercanti di salutarla a suo nome e di raccomandarlo alle sue preghiere. Geneviève se ne andò al Signore, che grandemente aveva servito, ad oltre 80 anni. Fu sepolta il 3 gennaio di un anno imprecisato, intorno al 500, nella basilica dei Santi Apostoli che re Clodoveo con la consorte Clotilde avevano iniziato a costruire per accogliere le sepolture della famiglia reale. Successivamente la basilica prese il nome di Sainte Geneviève. La sua fama di santità dilagò anche dopo la sua morte.

Alcuni anni dopo san Gregorio di Tours segnalò che sulla sua tomba si verificavano prodigi su prodigi. Nell'822 ci fu un'inondazione spaventosa a Parigi. Mentre si cercava un luogo asciutto per celebrare la Santa Messa, si scoprì che le acque non avevano toccato il letto di morte della prescelta di Dio. Una volta constatato il miracolo, l'inondazione si ritirò. Nell'857, con le invocazioni dirette alla santa, i Normanni lasciarono Parigi che avevano assediato. Associato all'invasione degli Unni questo prodigio contribuì a creare l'immagine di Geneviève quale patrona di Parigi. Durante la Rivoluzione francese i giacobini trasformarono la basilica di Sainte Geneviève nel Pantheon, mausoleo dei francesi illustri, distruggendone parzialmente le reliquie. Ma il culto della santa di Nanterre proseguì nella vicina chiesa di Saint-Etienne-du-Mont, oggi qui invocata contro i moderni barbari, che un giorno, come i loro antenati, saranno vinti dai fidenti in Dio. Non dimentichiamoci mai di pregare questa santa nemica e al contempo antidoto del suo tempo, la quale, attenta alla realtà che Dio le aveva messo innanzi, agì senza batter ciglio affidandosi sempre alla Sua Grazia. Santa Geneviève, prega per noi.

Laura Damiani

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare (AP)
Direttore Responsabile: Laura Ripani Composizione: Federico Capriotti Stampa: CopyService.

Le foto presenti su "Vivere e non Vivaechiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivaechiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione Papa Giovanni Paolo II Onlus, con sede in Grottammare (AP) cap 63066, C.da S. Francesco e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro

indicare Nome Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN
IT92N0760113500000012267639,

- C/C BANCARIO IBAN IT45F0876924401000050100563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS
Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com